

Un collaboratore di Arafat accusa. Anche l'Egitto tenta di bloccare le infiltrazioni nella rivolta palestinese

# I tentacoli di Khamenei su Siria, Libano e Territori

«Abbiamo le prove dei finanziamenti al terrorismo islamico»

Umberto De Giovannangeli

«Altro che l'Afghanistan o la Striscia di Gaza. La partita decisiva nella guerra al terrore si gioca a Teheran. È al centro di questa partita vi è Ali Khamenei». Ramallah, quartier generale di Yasser Arafat. L'uomo che parla con l'Unità ha condiviso con l'anziano rais i momenti più difficili della sua



lunga e tormentata vita politica. Sullo sfondo della riuoccupazione militare della Cisgiordania da parte di Tsalal, le parole del nostro interlocutore tratteggiano un quadro inquietante che proietta ombre minacciose sul futuro del Medio Oriente. Ombre che investono anche la sicurezza dell'Europa.

«L'ayatollah Khamenei - spiega - controlla, attraverso l'ala conservatrice del regime siriano (il ministro degli Esteri Shara, quello alla Difesa Tlass e il capo dell'intelligence Suleiman), il giovane Bashar el Assad. E sono uomini di Khamenei a dettare la strategia di penetrazione di Hezbollah nei Territori palestinesi». E sono sempre gli uomini della potentissima Guida spirituale della Repubblica islamica dell'Iran, collocati in posizioni-chiave nell'esercito dei pasdaran, ad aver riarmato la guerriglia scita libanese con nuovi e più potenti missili a media gittata Ra'ad che possono minacciare non solo i villaggi dell'Alta Galilea ma le più popolate città dello Stato ebraico. Il compito di addestrare i guerriglieri libanesi all'uso dei nuovi armamenti è affidato al colonnello Ali Reza Tamiz, uno dei comandanti delle unità di élite dei pasdaran, le Forze Al Quds. «Abbiamo le prove - prosegue la fonte palestinese - dei finanziamenti di Khamenei ai gruppi dell'integralismo islamico meridionale. Di questo il presidente Arafat ebbe modo di parlare più volte con Khatami. Il presidente iraniano condivide appieno le preoccupazioni di Arafat circa il pericolo rappresentato da questa saldatura tra gruppi di fanatici e quei regimi, o parte di essi, che fanno di quei fanatici lo strumento per realizzare i propri disegni di potere». Un pericolo che si è già materializzato nell'ondata di attacchi suicidi che hanno sconvolto Israele. Una sfida mortale al Piccolo Satana (lo Stato ebraico) ma anche all'uomo che, nel bene e nel male, ha

Una catena anti-israeliana che si dirama dai centri del potere khomeinista attraverso Damasco e gli hezbollah

L'ayatollah Ali Khamenei. A destra un'insegnante di informatica in una scuola di Teheran

## allarme dei militari

### Israele: «Si rischia l'Intifada della povertà»

GERUSALEMME Una terza Intifada potrebbe presto scoppiare, frutto non di ragioni politiche o religiose, ma delle drammatiche condizioni economiche della popolazione della Cisgiordania, stretta nella morsa della nuova occupazione israeliana, che ha finora impedito la ripresa dei sanguinosi attentati dei kamikaze a prezzo di un coprifuoco che soffoca le vite di due milioni di palestinesi. A lanciare l'allarme, in un rapporto riservato, è stato il Comando centrale dell'esercito israeliano, ma il premier Ariel Sharon ha bloccato il secondo incontro che il ministro degli Esteri Shimon Peres avrebbe dovuto avere in serata con i nuovi ministri palestinesi delle finanze e degli interni, Salam Fayyed e Abdel Razek Yahya. Convocato proprio per esaminare le misure per alleviare le condizioni della popolazione della Cisgiordania, l'incontro è stato rinviato all'ultimo

momento, perché «contravveniva alle linee guida per i contatti con i palestinesi», fissate da Sharon e che prevedono unicamente discussioni di carattere umanitario e amministrativo.

Ancora una volta, gli abitanti di Betlemme, Hebron, Jenin e Tulkarem - riuoccupate dall'esercito israeliano - si sono perciò dovuti accontentare di una revoca solo temporanea del coprifuoco, reimposto in serata dopo alcune ore in cui hanno potuto fare scorta di viveri. Da ormai tre settimane, dopo l'inizio dell'operazione «Strada determinata», le revocazioni temporanee del coprifuoco si succedono periodicamente, ma queste boccate d'ossigeno non consentono certo di risolvere i gravi problemi economici e sociali che si stanno accumulando. Nelle campagne, i prodotti agricoli marciscono, poiché non possono essere trasportati in città, mentre i prezzi dei generi alimentari sono di conseguenza aumentati drasticamente, ma almeno un terzo della popolazione di Betlemme non può permettersi neppure quelli di prima necessità. I mendicanti sarebbero perciò aumentati, come i bambini improvvisati venditori ambulanti e le donne che, in cambio di cibo, arriverebbero addirittura a offrirsi.



incarnato per decenni l'autonomia palestinese. D'altro canto, da mesi gli strateghi iraniani sono assiduamente impegnati a progettare un fronte contro il patto militare israelo-turco: uno schieramento capace di spezzare la linea bellica che congiunge Tel Aviv ad Ankara. La Siria, anche su questo versante, resta il punto di riferimento fondamentale. La continuità geostrategica tra Teheran e Damasco passa però anche attraverso Baghdad. Non a caso siamo di fronte ad un formidabile avvicinamento tra Iran e Irak, con

l'obiettivo di tirare fuori dall'isolamento decennale il regime iracheno.

Dalle inaccessibili roccaforti del potere khomeinista a Teheran (la sede della Vevak, il servizio segreto iraniano; la centrale dei pasdaran, i potenti guardiani della rivoluzione il cui capo, generale Rahim Safavi, è un fedelissimo di Khamenei; il quartier generale dei basij (volontari) e delle forze di Al-Quds, incaricate delle operazioni speciali), i tentacoli del «partito della guerra» si diramano in Libano, pasivano per Damasco, si proiettano a Ga-

za e in Cisgiordania. Siamo quindi di fronte ad una catena antisraeliana in fase di avanzata gestazione. Una catena che si sta estendendo anche ai Territori palestinesi dove più radicata è la presenza dei gruppi integralisti. In questo contesto, l'«islamizzazione dell'Intifada» - annota Safa Haeri, redattore capo dell'Iran Press Service - «è inquadra, negli eredi più radicali della rivoluzione khomeinista, in una visione dualista del mondo ereditata dai tempi della guerra fredda, dove l'Impero del Bene è impegnato nella lotta con-

tro quello del Male. Nella concezione khomeinista del mondo la «umma», la comunità dei fedeli di Allah, è in lotta perenne contro i «kafir», i senza Dio». «Nella visione dei governanti di Teheran - conclude Safa Haeri - i due campi vengono allargati o ridotti a seconda delle esigenze politiche del Paese. Nell'impero del Male, tuttavia, la posizione di Stati Uniti e Israele è unica, essendone i soci fondatori». Riprendendo il vecchio slogan khomeinista, «sionismo, cancro del Medio Oriente», l'ala oltranzista del regime

iraniano esalta i martiri dell'Intifada per ribadire che «le nuove generazioni palestinesi hanno finalmente capito che per vincere sul loro oppressore non hanno alcun bisogno di sedersi ai tavoli delle trattative» (sermone dell'ayatollah Khamenei, 15 dicembre 2000 durante la preghiera all'Università di Teheran).

Estremizzazione religiosa e volontà di potenza s'interreccano indissolubilmente nell'agire del «partito della guerra», ma se la prima (una visione militante dell'Islam fortemente estre-

mizzata) serve a mobilitare le coscienze di multitudini di diseredati, è la seconda - gli interessi geopolitici - a dettare le alleanze tra potentati: l'alleanza tra Ali Khamenei e Bashar el Assad. Un'alleanza che ha come terminale operativo gli Hezbollah libanesi, uno Stato nello Stato nel Paese dei cedri. E attraverso la guerriglia libanese che Damasco e i radicali di Teheran riforniscono di armi i gruppi integralisti palestinesi. Ma se i siriani - dice all'Unità un autorevole fonte del ministero della Difesa israeliano - svolgono essenzialmente un ruolo di «gestori del traffico di armamenti» nella valle della Bekaa, sono gli uomini di Khamenei a garantire l'arricchimento, qualitativo oltre che quantitativo, degli arsenali: soprattutto di missili e congegni sofisticati per azioni militari a forte impatto, che transitano via Giordania; un sostegno militare accompagnato da un flusso ininterrotto di denaro per programmi di assistenza che garantiscono controllo e supporto popolare sul territorio recuperato, sia esso nel sud Libano che in Palestina. Sono uomini delle forze speciali iraniane ad aver avviato una campagna di reclutamento e di addestramento di kamikaze palestinesi dopo un incontro segreto avvenuto alcuni mesi fa a Teheran con esponenti di Hamas e della Jihad islamica palestinesi (quest'ultimo gruppo rappresentato da Abdallah Ramadan Shalal, che da Damasco coordina le operazioni terroristiche della Jihad) e con emissari di Hezbollah. A presiedere l'incontro è una figura-chiave della nuova alleanza radicale: Ali Akbar Muhtashemi, abile diplomatico (è stato ambasciatore in Siria), ex ministro dell'Interno, fedelissimo di Khamenei, a cui la Guida spirituale ha affidato un compito di rilevanza strategica: coordinare le attività di Hezbollah.

Attività che si diramano nei Territori palestinesi, segnando un salto di qualità, devastante, nella strategia di attacco al «nemico sionista». Gli uomini-bomba che fanno strage di civili inermi in Israele, minano dalle fondamenta il prestigio e l'autorità di Yasser Arafat. Che sia anche lui nel mirino di Hezbollah lo chiarisce senza mezzi termini il leader politico del movimento, Hassan Nasrallah: «Il popolo palestinese - afferma in un'intervista dell'ottobre 2000 - è in grado di vincere ma fronteggia un problema che in Libano non esisteva...Cioè che l'Intifada teme in Palestina la leadership, che dichiara di rappresentare il popolo palestinese ma che, in verità, costituisce l'unica calamità a cui il popolo palestinese deve trovare soluzione». L'holding del terrore riempie le sue casse con i 100 milioni di dollari stanziati dai duri di Teheran per le «operazioni di martirio» contro Israele. Quei milioni di dollari servono a rafforzare le strutture logistiche dei gruppi estremisti palestinesi, soprattutto in un'avanzata fase di penetrazione all'interno della comunità degli arabi israeliani; ad affinare le tecniche di guerriglia (mentre i kamikaze di Hamas vengono addestrati nei Territori, i miliziani della Jihad perfezionano le loro tecniche di morte nei campi libanesi sotto la direzione dei pasdaran iraniani). Ma quei copiosi finanziamenti contribuiscono in misura decisiva a radicare anche nei Territori palestinesi il «modello Hezbollah»: guerriglia irredentista abbinata ad una fitta rete di centri di assistenza sociale e di supporto ai settori più deboli della debole società palestinese. Un modello che cresce sulle rovine dell'Autorità palestinese.

Estremismo religioso radice sociale sviluppo delle tecniche di guerriglia: così il partito della guerra scalsa Yasser

## L'intervista

Khaled Fuad Allam

Lo studioso del mondo musulmano analizza le ricadute geopolitiche dello scontro a Teheran

### «Islamizzare l'Intifada per bruciare Arafat»

«L'Occidente ha commesso un grave errore nell'aver pensato che la questione palestinese poteva essere indenne dagli effetti della rivoluzione khomeinista». Ed ancora: «La islamizzazione dell'Intifada come la penetrazione dell'Islam radicale in Medio Oriente è anche la risposta alla crisi del nazionalismo arabo e delle suggestioni panarabiste». Ad affermarlo è il professor Khaled Fuad Allam, docente di Sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste, autore del saggio «L'Islam globale» (Rizzoli 2002). «La politica di Ali Khamenei - sottolinea il professor Allam - è nell'aver compreso che lavorare sul fenomeno religioso significa rafforzare il consenso soprattutto in quelle generazioni, fra i 15 e i 35 anni, che sono cresciute con il fondamentalismo religioso».

**Professor Allam, come leggere sul piano degli equilibri regionali, lo scontro in atto all'interno del regime di Teheran?**

«Mi sembra evidente che la posta in gioco sia l'egemonia geopolitica per il controllo della regione. E i pretendenti, oltre all'Iran, sono molti: la Turchia, l'Arabia Saudita ed anche la potenza delle potenze contigue: la Cina».

**Vorrei che ci soffermassimo sull'Iran.**

«Bisogna innanzitutto ricordare che lo scontro tra conservatori e riformisti rappresenta una costante della storia dello scisma iraniano sin dal XVI secolo. L'altro aspetto da sottolineare

riguarda la società iraniana. Una società intellettualmente viva, anche se è una società che non dispone di partiti o sindacati come conosciuti in Occidente. La vivacità del dibattito passa attraverso altri vettori, a cominciare dalle riviste».

**L'ala conservatrice del regime degli ayatollah, che ha in Ali Khamenei il suo punto di riferimento, punta decisamente all'islamizzazione dell'Intifada.**

«L'islamizzazione dell'Intifada non è recente. Di certo non nasce con l'11 settembre, ed è caratterizzata da una trasformazione politica dei soggetti del movimento di liberazione. Parallelamente alla decadenza del nazionalismo arabo, abbiamo assistito alla crescita della reislamizzazione dei movimenti. Un processo che si sviluppa nei campi universitari a partire dalla metà degli anni Ottanta. In questo contesto storico-politico, l'Occidente ha commesso un grave errore nell'aver pensato che la questione palestinese poteva essere indenne dagli effetti della rivoluzione khomeinista».

**Una rivoluzione di cui Ali Khamenei sembra essere il custode più severo e inflessibile.**

«Khamenei è il più politico perché sa bene che lavorare sul fenomeno religioso significa rafforzare il consenso soprattutto fra le generazioni più giovani, quelle dai 15 ai 35 anni, che sono cresciute con il fondamentalismo religioso».

**Esiste un elemento di discontinuità in questa penetrazione dell'Islam radicale?**

«La novità è che mentre venti anni fa l'idea della rivoluzione islamica era un'idea veicolata dalle élite politiche ed intellettuali, oggi invece la rivoluzione islamica si sviluppa dal basso e ha le sue basi più solide tra i ceti più disagiati».

**Come s'innesta in questo processo di islamizzazione dell'Intifada l'11 settembre?**

«L'11 settembre rivela, drammaticamente, la mancanza di un'alternativa politica credibile in Medio Oriente. Un vuoto di iniziativa che permane, nonostante il Rapporto Mitchell e il piano di pace saudita».

**Professor Allam, il disegno di Ali Khamenei è inconciliabile con la leadership di Yasser Arafat?**

«Non eccederei nella personalizzazione. Non va dimenticato che movimenti come Hamas e la Jihad palestinesi erano ormai da anni nell'orbita iraniana, anche quando la «stella» della Guida spirituale iraniana sembrava non brillare. Arafat ha sottovalutato la penetrazione all'interno della società palestinese dei movimenti fondamentalisti, che interpretavano l'Islam innanzitutto sul piano della «carità» sociale prim'ancora che nell'estremizzazione della jihad. Una sottovalutazione legata anche ad un dato generazionale: con i suoi 72 anni, Arafat è legato alla vecchia tematica del nazionalismo

arabo, salvo poi aver contribuito - per risollevare la sua leadership - a innervare di una forte carica religiosa la dialettica israelo-palestinese. E ciò si rispecchia in modo chiaro nella simbologia...».

**A cosa si riferisce?**

«Negli anni '70 il simbolo dell'Olp era un kalashnikov più la carta geografica della Palestina. A partire dagli anni '80, il simbolo era una «kefiah» e sullo sfondo la Cupola della Roccia. L'immaginario religioso pervade la nuova Intifada, che non a caso viene denominata l'«Intifada di Al-Quds» (Gerusalemme in arabo, ndr.). La vittoria di Khamenei nasce da qui, dalle suggestioni religiose che forniscono identità alla rivolta palestinese».

**L'Occidente deve temere la vittoria dei conservatori in Iran?**

«Deve stare molto attento perché i giochi non sono fatti. E la stessa preoccupata attenzione deve essere rivolta a ciò che sta avvenendo in Turchia, allo scontro, cioè, tra una linea che punta alla piena integrazione del Paese nell'Europa comunitaria, e la linea di quanti proiettano la Turchia nello scontro per l'egemonia nell'area del vicino e Medio Oriente. Lo scontro in atto in Turchia parla direttamente all'Europa e chiede all'Europa di dotarsi di una politica mediterranea oggi assolutamente inesistente».

u.d.g.

Sette tedeschi, un austriaco, uno slovacco e tre pakistani colpiti dal lancio di una granata

## Attentato in Pakistan: feriti 9 europei

ISLAMABAD Nove europei e tre pakistani sono rimasti lievemente feriti da una granata lanciata da sconosciuti mentre visitavano il sito archeologico di Ashoka, vicino alla città di Manshera, nel nordovest del Pakistan. Un funzionario del ministero dell'Interno di Islamabad ne ha dato notizia, precisando che i turisti coinvolti sono sette cittadini tedeschi, un austriaco e uno sloveno, oltre ai tre pakistani. Tra loro ci sono cinque donne, ma le condizioni di tutti sono buone. Due i bambini tra i feriti pakistani, mentre l'ultimo è un guardia che si trovava nel sito archeologico. «Sono stati tutti dimessi dall'ospedale», ha dichiarato Javed Iqbal Cheema, capo

dell'unità di crisi del ministero dell'Interno. La comitiva, composta da circa 27 turisti, stava percorrendo con un bus l'antica «Via della seta» attraverso Pakistan e Cina. La guida del gruppo, Rita Mijalovic, ricorda di aver sentito due esplosioni che hanno frantumato la struttura che sorregge il monumento». Le ferite riportate dai turisti sono dovute alle schegge partite da un'impalcatura di sostegno. Cheema ha detto che il viaggio dei turisti aveva in programma la visita di tutto il nord del Pakistan. Un portavoce dell'ambasciata tedesca ha rifiutato di commentare l'incidente.

L'industria del turismo in Pakistan ha molto risentito degli attentati

dell'11 settembre agli Stati Uniti e delle forti tensioni dei mesi scorsi con la vicina India. Molti paesi occidentali hanno lanciato un appello ai propri connazionali per lasciar da parte il Pakistan come meta di vacanze. Nessuno ha rivendicato l'attentato, il quinto di questo tipo dall'inizio dell'anno, ma le autorità pakistane non escludono un atto intimidatorio nei confronti dei turisti occidentali.

Dall'altra parte del confine conteso con l'India, intanto, dieci civili sono morti e 24 persone sono rimaste ferite nel corso di una sparatoria in un quartiere periferico di Jammu, la capitale invernale del Kashmir indiano.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24472-9  
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La famiglia Gualco ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al grave lutto per la scomparsa del loro caro

GIUSTO TYLO GUALCO

Il giorno 25 luglio alle ore 18 si celebrerà una S. Messa nella Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria di Fregene.

Roma, 14 luglio 2002  
Soc. Zega Luciano Tel. 06/44231410

Nell'anniversario della morte di

LIVIO PIOLANTI

e

MARIA BALDELLI

la famiglia li ricorda.

Forlì, 14 luglio 2002

1997 MARIO BRUNDI

2002

Ricordandoti sempre.

Adele nel ricordo di

CESARE

sottoscrive un abbonamento di sei mesi all'Unità per una Sezione del Meridione.

Adele Fazzoli Laffi

Bologna, 14 luglio 2002

6° ANNIVERSARIO

OLIVIERO OGNIBENE

e il nipote

CLAUDIO GALLI

Vi ricordiamo sempre con infinito affetto, Dolores e Davizia.

Bologna, 14 luglio 2002

I figli Lidia e Lilliano ricordano

ERCOLE GARELLI

nel decimo anniversario della scomparsa.

Conselice (Ra), 14 luglio 2002